Fatti e misfatti di una vecchia piovra d'acqua dolce

Un "colabrodo„: così un ministro definì la rete dell'Acqua Marcia

Il più moderno dei «sifoni» risale al 1932 - Impianti non revisionati da decenni - Novembre 1959: un quartiere allagato per la rottura d'una condotta - Le furberie da strozzino della SAM - Un singolare carteggio fra due sindaci d.c. e l'on. Togni

III

Roma è l'ultima grande città del mondo che adotti ancora il sistema dei cassoni allineati sulle soffitte dei caseggiati e nei quali cala, lentamente, il filo dell'acqua. In attuazione del piano di approvvigionamento idrico, la ACEA sta ora sostituendo i cassoni con i contatori. L'Acqua Marcia, in barba ad ogni piano al quale invece dovrebbe essere vincolata, approfittando del fatto che il Comune rilascia le licenze edilizie senza richiedere lo schema della alimentazione idrica degli impianti, ha continuato ad eseguire gli allacci con il vecchio superato sistema. La SAM non ha, difatti, alcun interesse a sostituire i cassoni con il sistema a contatore — una vera rivoluzione tecnica questa — che comporta la costruzione di torri piezometriche e l'aumento della portata delle adduttrici, — preferendo intascare i miliardi di profitti senza curarsi degli interessi della cittadinanza.

Cosicché la rete idrica che convoglia e distribuisce acqua ad un milione 400 mila abitanti, si trova in tali condizioni che il ministro Romita la definì un «colabrodo». I sei sifoni che la compongono sono stati interrati il primo nel 1870, il secondo ed il terzo nel 1886, il quarto nel 1907, il quinto nel 1923 ed il sesto nel 1932. Nel novembre scorso il terzo sifone, che fornisce acqua a cinque quartieri (Tiburtino, Cello, Monti, Esquilino ed Italia) e che si trova in via della Stazione Tiburtina, scoppiò improvvisamente. Duecentocinquantamila persone rimasero senza acqua e la SAM, consultata la vecchia mappa della rete, inviò sul posto la squadra di pronto soccorso al comando di un ingegnere. Siccome l'acqua che fuoriusciva dal sifone scoppiato minacciava di allagare la zona, venne chiusa la saracinesca a monte, che si trova all'altezza del villaggio INA-Casa al Tiburtino. Ma l'acqua continuò a fluire riempiendo la buca faticosamente scavata dagli operai per riportare alla luce il sifone disastrato. Si scoprì (dopo che si era sparsa la voce che la S.A.M aveva fatto zampillare una nuova falda freatica) che la saracinesca era fuori uso non essendo stata revisionata da decenni.

Interrotto finalmente il flusso dell'acqua, gli operai ripresero lo scavo. Secondo la vecchia mappa il sifone si sarebbe dovuto trovare a 4-5 metri di profondità. Lo scavo aveva già superato la quota prevista senza che fosse stata trovata una traccia della conduttura di 600 millimetri di diametro. Il sifone venne scoperto ad una profondità quasi doppia di quella prevista, poiché dal lontanissimo giorno in cui venne interrato, ad oggi, erano state scaricate sul dosso tonnellate di detriti. Cosa che avrebbe dovuto essere vietata, se la società avesse posto sui propri acquedotti le «zone di rispetto», vincoli legali che difendono le adduttrici da ogni manomissione. Ma i vincoli, come è noto, costano, e la taccagneria degli amministratori della SAM, è tale che essi non sono stati istituiti. Così, quando un sifone si rompe, agli operai e ai tecnici occorrono giorni e giorni di lavoro per localizzare il guasto con una pazienza da rabdomanti. Nel frattempo centinaia di migliaia di persone devono approvvigionarsi alla meglio peggio.

Le pompe di sollevamento

Oltre alle rotture dei sifoni, le quali, interessando vaste zone della città, hanno un carattere clamoroso e non possono sfuggire alla opinione pubblica, accadono continuamente guasti di minore entità che la società ripara senza clamore, ma traendovi un discreto lucro dato che la relativa spesa è completamente a carico degli utenti. Nel mese di ottobre dello scorso anno nella rete della società si sono verificati ben 174 guasti: all'incirca sei rotture al giorno. Interi caseggiati sono rimasti, per una settimana senz'acqua. Nello stesso periodo i guasti nella rete dell'ACEA sono stati nove, e di minore entità.

Questa è dunque la rete della SAM: chilometri di chilometri di tubature rattoppate che, se si trovassero allo scoperto invece di correre sottoterra, ricorderebbero certi disegni di Walt Disney, con l'acqua che schizza dai tubi; sghembi come delle irroratrici nei campi riarsi. Cosicché dei 4000 litri di acqua al secondo che la rete della SAM convoglia nella città, un buon terzo viene «sfiorata», cioè perduta a causa del sorpassato sistema di distribuzione; oltre il 25 per cento si disperde nei buchi. Il resto arriva agli utenti.

Tuttavia, malgrado la società abbia ormai esaurito le proprie scorte d'acqua (anzi, secondo la convenzione del 1938, l'ACEA fornisce alla SAM 1000 litri al secondo) essa riesce ad allacciare nuove utenze distribuendo l'acqua con la calcolata furbizia di uno strozzino, grazie soprattutto ai compiacenti appoggi che gode in Campidoglio. I sistemi ai quali ricorre sono essenzialmente due: la «taratura» dell'impianto degli appartamenti per impedire un flusso maggiore e l'uso delle pompe di sollevamento.

Acqua con il contagocce

Il caso più clamoroso accadde verso la fine del 1957 e i primi mesi dell'anno successivo. Le nuove zone di espansione a nord-ovest della città — utenze quanto mai lucrose — dovevano essere allacciate. Per superare lo scoglio della mancanza d'acqua i dirigenti della SAM pensarono di ridurre drasticamente della metà l'erogazione di 400 utenze, pari a qualche migliaio di famiglie. Detto e fatto: in via del Pozzetto vennero esclostilate garbate lettere con le quali si informavano i signori clienti che l'acqua sarebbe stata ridotta «senza alcun danno per lo utente, anzi con un conseguente vantaggio economico».

Le migliaia di famiglie colpite, meuranti dei promessi vantaggi economici, inviarono lettere ai giornali i quali iniziarono una violenta campagna contro la società, denunciando a chiare lettere lo stato pietoso della rete di distribuzione, l'arcaicità del sistema di impianto, la perdita di 150 litri di acqua al secondo che se ne va per i campi in corrispondenza della vasca di distribuzione di Villa Morris a borgata Ottavia, perché le adduttrici della SAM non sostengono il carico di mille litri al secondo ceduti dall'ACEA. La definizione del ministro Romita — «la rete della SAM è un colabrodo» — tornò d'attualità: la città riscoprì di colpo l'esistenza del cancro dell'Acqua Marcia.

Gli utenti cominciarono a protestare vivacemente in via del Pozzetto, agli sportelli si alternarono i funzionari, ben più «autorevoli» dei semplici impiegati, per calmare i più focosi, ed il vecchio palazzo colmo di scartoffie e di polvere, con le «spie» di gesso nei muri, rossi dalle creps si animò di gente che correva da un ufficio all'altro, di distinti signori che sbattevano l'uscio minacciando di ricorrere a qualcuno che può fare impedire la drastica riduzione del flusso dell'acqua. La violenta reazione dell'opinione pubblica ebbe una eco nell'amministrazione comunale. Pochi giorni prima di dimettersi da Sindaco, Tupini scoprì sbalordito l'esistenza della questione Acqua Marcia e, per la prima volta negli annali capitolini, scrisse una lettera al «caro Togni». «La questione — scrisse il sindaco — è di estrema importanza in quanto da più parti viene lamentata la mancanza di acqua, specialmente nelle zone periferiche e nell'agro romano. Così stando le cose, credo sarebbe urgente esaminare se non sia il caso di procedere, ad un anticipato riscatto, da parte dello Stato, della concessione fatta alla SAM, al fine di ottenere unità di indirizzo nella distribuzione e assicurare il normale rifornimento idrico in tutto il territorio comunale. Data l'urgenza e la gravità del problema, ho ritenuto necessario segnalarlo alla tua personale attenzione per quelle determinazioni che riterrai opportuno adottare».

La lettera accompagnava un promemoria nel quale, richiamandosi ad un ordine del giorno approvato all'unanimità dal Consiglio comunale nel dicembre del 1955 si ribadiva l'assoluta necessità che la sistemazione della rete di distribuzione venga attuata con criteri di unicità e si lavori per ottenere l'intervento dello Stato per il riscatto anticipato della rete di distribuzione. I mezzi indispensabili ed essenziale per l'attuazione del piano di approvvigionamento idrico della Capitale». La lettera e il promemoria portano la data del 20 dicembre del 1957.

Due mesi dopo — il sindaco stavolta è Cocceti, — la sollevazione degli utenti dell'Acqua Marcia era arrivata vivissima. Il nuovo sindaco, visto che il ministro dei Lavori Pubblici, non aveva dato segno di ricevere la lettera, e la Società non aveva sentito parere che qualche azionista abbia lamentato l'improvvidenza di darle il «Quattrocento» lettere d'un colpo! — e visto il commissario — forse da lui stesso sollecitato — ha deciso di rabbrividire anche un bovero.

Lo scorso mese il presidente di una cooperativa per l'acquisto di case economiche fra i tranvieri di Roma, ha inviato una raccomandata al ministro degli Interni (Gui, dirizzo è sbagliato, doveva essere chiamato in causa il ministro dei Lavori Pubblici) e per conoscenza alla Prefettura, all'ufficio d'igiene e alla SAM per protestare a nome di 1.000 famiglie di soci «assegnatari di appartamenti della scrivente società contro l'Acqua Antica Marcia di Roma, che dal 1957 si ostina a lasciare gli stabili di questo Ente del lotto Appio sia fra le vie Orvieto 24 e 25, La Spezia 34, Voghera, Terni Foligno 18 e Monza 9 senza la fornitura del quantitativo di acqua pattuito che fra l'altro viene pagato anche puntualmente».

La lettera di Togni

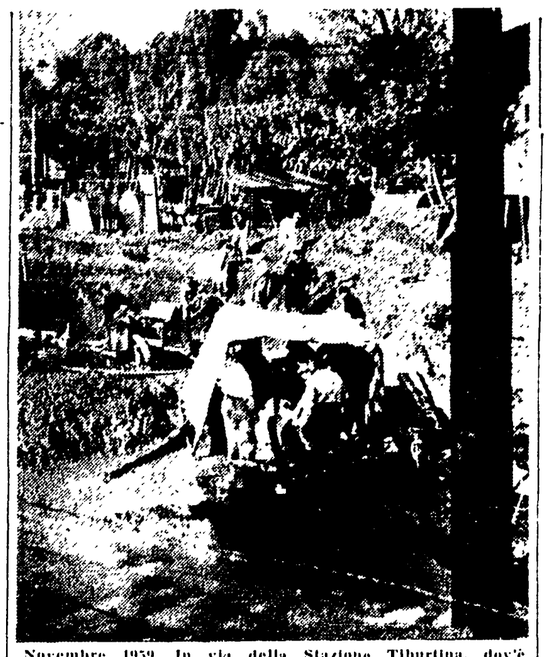
Dove l'acqua — come nelle zone centrali — è già talmente poca che non si può diminuirla ulteriormente, la SAM ha escogitato un altro ingegnoso sistema per gabbare i clienti: quello delle pompe di sollevamento che vengono installate d'ufficio (facendo pagare al cliente la spesa dell'impianto) e che dovrebbe funzionare, secondo il contratto, 24 ore su 24. Invece accade che le pompe inviano acqua nei cassoni per sole 8 ore al giorno. L'acqua così risparmiata viene dirottata su altre utenze, anch'esse fornite di pompe che funzionano anch'esse solo per otto ore. Cosicché con la già scarsa dotazione di una utenza, l'Acqua Marcia riesce ad «accontentare» tre, con la conseguenza che nessuna delle tre dispone di acqua sufficiente. Ma tutte e tre devono pagare l'acqua come se la pompa funzionasse 24 ore su 24.

Il 10 aprile del 1958 Togni rispose al «caro Cioccetti». «Mi riferisco — scrisse il ministro — alla tua segnalazione riguardante il problema dell'approvvigionamento idrico di Roma, reso più grave dal deficiente servizio di distribuzione effettuato dalla società dell'Acqua Marcia. Mi rendo perfettamente conto dell'assoluta necessità che una soluzione debba essere al più presto trovata e posso assicurarti che la complessa e delicata questione ha formato e sta formando oggetto del più attento esame di questo ministero, sotto il suo duplice aspetto: quello dell'accertamento delle disponibilità idriche della predetta società e quello della scadenza della concessione di cui usufruisce la società stessa».

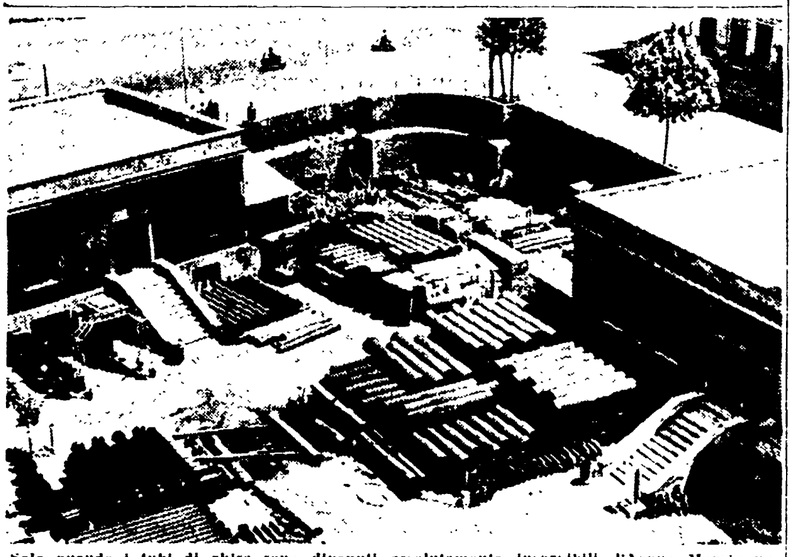
Sono trascorsi due anni da quando Togni ha scritto questa lettera. Per quanto si sappia il ministero sta ancora «formando oggetto del più attento esame» la «complessa e delicata questione». L'Acqua Marcia, questa piovra flaccida, cadente, che non ha nemmeno il vigore di reggersi in piedi, sta manovrando i suoi tentacoli, per rinnovare la concessione alla scadenza del 1964. La Giunta comunale — formata da notissimi fiduciari vaticani, dal sindaco al vice sindaco Paolo Della Torre, figlio di uno degli azionisti della SAM — non ha ancora predisposto un solo atto per chiedere la decadenza della società. L'ACEA non può continuare la realizzazione del piano idrico ostacolata com'è dalla presenza dell'Acqua Marcia, ma la sua richiesta di non rinnovare la concessione alla SAM viene continuamente ritardata. Tutto pare fermo a quelle tre lettere che si sono scambiati Tupini, Cioccetti e Togni, sotto il pungolo delle proteste dell'opinione pubblica.

Ma il lavoro sotterraneo della SAM continua e, ogni tanto, se ne avvertono gli scoperti, sussulti: la via del Pozzetto, agli utenti che protestano, i funzionari dell'Acqua Pia Antica Marcia rispondono allargando le braccia e dimenticando: «Voi avete ragione, ma non è colpa nostra, è colpa del comune che non vuole rinnovare la concessione...».

GIANFRANCO BIANCHI
FRANCO PRATTICO



Novembre 1959. In via della Stazione Tiburtina, dov'è scoppiato il «sifone», tecnici e operai lavorano giorno e notte alla ricerca della tubazione che sarà «trovata» solo molti metri al disotto della zona prevista. 230mila abitanti rimasero allora senz'acqua. Da decenni il «sifone» non era stato revisionato



Solo quando i tubi di ghisa sono divenuti assolutamente inservibili, l'Acqua Marcia ne ordina la demolizione. Generalmente, i tubi vengono portati al deposito di Casalbertone, ripuliti delle incrostature di ruggine e terra accumulatesi nel corso degli anni, e quindi «rimessi a nuovo» con una verniciatura di bitume, pronti a essere rimessi nella rete idrica. Naturalmente, con tubi in questo stato si ha la sgradita sorpresa — come in via Due Macelli quest'inverno — di vedere zampillare l'acqua, così, all'improvviso. NELLA FOTO: Il deposito di via Casalbertone. I tubi riverniciati sono sulla sinistra, e appaiono più scuri di quelli giunti dalla fonderia

Nonostante l'equivoca posizione di Cioccetti

Un voto che isola il MSI imposto dall'opposizione in Campidoglio

I valori della Resistenza e il significato della Liberazione di Roma riaffermati dai gruppi consiliari - Il fermo atteggiamento delle sinistre che respingono ogni compromesso con i fascisti - Come si è giunti al voto

I gruppi antifascisti d'opposizione, con una serrata battaglia, ieri sera hanno costretto il sindaco ad abbandonare una equivoca posizione sulla Resistenza e la Liberazione di Roma e imposto il Consiglio comunale un voto che ha isolato l'MSI.

Il Consiglio ha difatti approvato a larghissima maggioranza, con la sola astensione degli otto missini presenti in aula, un ordine del giorno presentato dal consigliere democristiano Bernardini. L'ordine del giorno, dopo aver riaffermato i valori della Guerra di Liberazione, invita la Giunta a ricordare in modo permanente quanti nella nostra città caddero, tra il 1943 e il 1945, per riconquistare la libertà e la democrazia.

Nella discussione precedente alla votazione il sindaco a nome della Giunta aveva dichiarato che non aveva difficoltà ad accogliere le proposte contenute nelle mozioni presentate dall'opposizione, e cioè: la sistemazione in piazza San Paolo di un ricordo marmoreo dei caduti della Resistenza nell'ambito del Comune; la costituzione di una commissione di studio che in collaborazione col Museo storico della Resistenza raccolga il materiale documentario necessario per la redazione di una monografia sulla Resistenza a Roma dall'8 settembre 1943 al giugno 1944; lo stanziamento di una somma di 10 milioni di lire, da ripartire in 20 borse di studio di L. 500.000 ciascuna, e da assegnarsi a studenti particolarmente meritevoli, figli di caduti della Resistenza.

A queste conclusioni si è pervenuti grazie al fermo atteggiamento dell'opposizione di sinistra la quale si è battuta perché fosse respinta una equivoca proposta di Cioccetti, che praticamente metteva sullo stesso piano politico e fascista la lotta che aveva animato chiunque fosse restato fedele al suo paese, quella dei fascisti e quella dei MSI per passare alla votazione dell'ordine del giorno presentato da Bernardini e dalle altre consigliere Cioccetti sostanza, precisava il Consiglio una «unità spirituale» con i fascisti che avevano difeso Roma dalle zone politiche. Ricordo della Resistenza romana.

Ed ecco in breve la cronaca dell'importante seduta.

Letta ed illustrata la mozione presentata dall'opposizione, l'assessore Cioccetti avanzava la proposta che ibi mozioni fossero accantonate. Sulla proposta Cioccetti si accendeva un vivace dibattito.

Il capo gruppo del MSI De Marsanich, preoccupato per affermare che la mozione del suo gruppo non sarebbe stata ritirata, chiedeva che prima fosse votata la mozione «specifica» dell'opposizione democristiana.

L'assessore a questo punto faceva una mossa evidentemente che l'imbarazzo di Cioccetti. Il compagno Natoli chiedeva che l'ordine del giorno presentato da Cioccetti, fosse illustrato e presentato ufficialmente dal gruppo democristiano.

Prendeva quindi la parola il consigliere Bernardini, DC che illustrava il suo ordine del giorno.

Il compagno Natoli a nome del gruppo dichiarava di ravvisare una concordanza tra lo spirito della mozione presentata dall'opposizione di sinistra e lodava illustrato dalla Bernardini. Come è possibile — hanno Natoli, rivolgendosi al sindaco — che le, os, porre a nostra mozione (che concorda con l'odg anche di un consigliere del suo gruppo) sullo stesso piano di quella dei fascisti? L'odg missino parla di «speculazione politica». Si deve considerare quindi una speculazione politica anche la celebrazione che ella ha tenuto a La Storta in occasione dell'anniversario della Liberazione di Roma?

Il fermo intervento di Natoli costringe Cioccetti a balbettare delle giustificazioni: «mi proponevo di evitare lo scontro...», «ho fatto uno sforzo di buona volontà...», poi, implorante, si rivolge al capo gruppo missino per chiedergli se intende ritirare la mozione De Marsanich insiste nella sua richiesta, e cioè che prima venga ritirata quella dell'opposizione e a questo punto si ha il «colpo di scena». Cioccetti si alza in piedi e annuncia che sospende la seduta invitando i capi gruppo a consultarsi sull'ordine del giorno presentato. De Marsanich annuncia fin da questo momento che il suo gruppo non parteciperà alla votazione.

Alle 20.50 la seduta riprende e viene messo in votazione l'ordine del giorno Bernardini. Il capo gruppo del MSI — che non ha osato svolgere la propria mozione — cerca di rabberciare alla meglio l'isolamento e la sconfitta del suo gruppo annunciando un'ipocrita voto di astensione che, però — tiene a precisare — non significa che i missini non continueranno ad appoggiare l'attuale Giunta. Si passa quindi alla votazione che isola completamente i fascisti.

Grave incidente stradale sulla litoranea

Piomba dall'auto in un fossato fratturandosi la spina dorsale

La «600» si è fracassata contro un paracarro tra Tor S. Lorenzo e Torvajanica — Dodici feriti nello scontro tra un autobus e una «1800»

Un grave incidente della strada è accaduto sulla litoranea tra Tor San Lorenzo e Torvajanica. Protettato fuori dell'auto in seguito ad un violento scontro, un giovane è finito in un fossato che fiancheggia in quel tratto la via ed ha riportato la frattura della spina dorsale. Al San Camillo, è stato ricoverato in osservazione. E' lo studente universitario Paolo Tuccari, di 23 anni, abitante in via Montanari 24.

Verso le 18 di ieri, il giovane percorreva la strada che abbiamo indicato al volante di una «600»; a bordo gli seguiva la diciassettenne Amedea Pallemberg, dimorante in via Nomentana 305. Il cozzo è avvenuto per cause ancora non chiare. La vetturetta ha sbandato improvvisamente e, a tutta velocità è andata a fracassarsi contro un paracarro. Per il contraccolpo, il malcapitato è stato sbalzato in aria (l'auto era una «decapotabile») ed è piombato nel fosso.

E' stato soccorso da alcuni automobilisti di passaggio e trasportato al pronto soccorso di Ostia: qui il medico di turno riscontrandogli la gravissima lesione alla colonna vertebrale, lo ha fatto immediatamente trasferire all'ospedale. La ragazza è rimasta fortunatamente illesa.

* * *

Ieri verso le 13 sul viale della Marina di Ostia, il «vespista» Gaetano Tommasi di 30 anni, abitante in via Ceceri 20, è stato investito dal camion condotto dall'autista Ugo Parigi di 28 anni, dimorante sul viale Somalia 27. E' rimasto seriamente ferito e, al San Camillo, è stato ricoverato in osservazione.

* * *

Dodici persone sono rimaste ferite nello scontro avvenuto, alle 13 di ieri in via Boncompagni, tra un autobus dell'ATAC in servizio sulla linea «56» e una «1800». L'autista e il proprietario della vettura — Luigi De Luca di 55 anni, abitante in via Genzano 72, e Tommaso Farina Pirozzi, dimorante in via Giacomo Boni 1 — hanno riportato soltanto lievi contusioni. Ai dieci passeggeri del veicolo pubblico invece, sono state riscontrate ferite di qualche gravità. Fra essi, al San Giacomo, sono stati ricoverati: la turista tedesca Wiltrudis Gegnier di 55 anni, alloggiata in via Ostiense 35 (frattura della clavicola guaribile in un mese); Teresa Raffaele di 54 anni, abitante in piazza Alberto Scotti 8 (guaribile in 10 giorni); e Giovanna Mazzarelli di 23 anni (cui pure guaribile in una decina di giorni, salvo complicazioni).

Un individuo che si spacciava per benestante

Truffa fidanzata e futura cognata per comprarsi una «Ferrari 3000»

Ha ottenuto dalle due donne cinque milioni e cinquecentomila lire — Era in possesso di una pistola e di un coltello

Giuseppe Nicocia, un trapanese di 34 anni, è finito a Regina Coeli per aver commesso una lunga serie di imbrogli al fine di acquistare una potentissima «Ferrari 3000». Secondo la Mobile, che ha condotto le indagini e operato lo arresto, l'uomo si è fatto consegnare 500.000 lire dalla fidanzata, 5 milioni dalla sorella della ragazza e la patente di guida da un amico. Buona parte del denaro è servita per lo acquisto dell'auto, il documento, invece, dopo una semplice falsificazione, a creare un pilota senza esami e senza pratiche burocratiche.

Un particolare resta da chiarire: vale a dire se il Nicocia fosse spinto soltanto da una mania essibizionistica o avesse bisogno della velocissima vettura per qualche prestigio più o meno lecito. Sta di fatto che all'uomo sono stati sequestrati anche una pistola Beretta calibro 6,35 con dodici proiettili, un coltello di misura proibita, franchi svizzeri e assegni per 3 milioni e 500.000 lire. Per tale disparato assortimento il Nicocia non ha fornito alcuna spiegazione.

Giuseppe Nicosia

L'incontro della polizia con il trapanese è stato del tutto fortuito. Sere fa due agenti hanno notato la Ferrari ferma in via della Serpentara e si sono avvicinati per un normale controllo dei documenti. A bordo si trovavano un uomo, che mostrando la patente ha detto di essere il 33enne Salvatore Mione, e l'infermiera Teresa Capitano di 27 anni. Poiché l'automobilista era privo del libretto di circolazione è stato accompagnato al Commissariato.

Nell'ufficio l'uomo ha detto di chiamarsi in verità Giuseppe Nicocia, spiegando che il Mione gli aveva prestato la patente. Egli stesso aveva sostituito la foto sul documento.

La pistola con sei pallottole e il coltello sono stati rinvenuti nella Ferrari; gli altri sei proiettili, i franchi svizzeri e gli assegni nell'abitazione dell'individuo, in via Tuscolana 664.

Le successive indagini della Mobile hanno permesso di raccogliere ulteriori particolari. Conosciuta due mesi fa la Capitano, alla quale si era presentato come un facoltoso commerciante, il Nicocia si era fidanzato con lei ottenendo il prestito di mezzo milione per un indefinito «affare». Quindi dalla sorella della ragazza, Giuditta Capitano di 38 anni, abitante in via Flaminia 61, era riuscito a farsi consegnare i 5 milioni con il miraggio di un altro «vantaggioso affare». Infine aveva acquistato la Ferrari 3000.

I reati contestati al Nicocia sono numerosi: detenzione e porto abusivo di arma, falso in atto pubblico, truffa e appropriazione indebita, nonché contravvenzione al codice stradale per la mancanza del libretto di circolazione.

Due costruttori arrestati per truffa

Il Nucleo di polizia giudiziaria del carabinieri ha tratto in arresto i costruttori edili Bruno Sarti, di 28 anni, abitante a via Nomentana 574 e Giacinto Bacchi, di 58 anni, dimorante in via delle Poste 14, sono responsabili di una truffa commessa ai danni dell'ingegnere Fernando Scarfò di 39 anni, abitante a via Luigi Orlando 56, dobbiamo dire che i costruttori, in cambio di un appalto per la costruzione di un villino a Nuova Ostia per un valore complessivo di 7 milioni, avevano richiesto all'ingegnere un anticipo di 2 milioni e 500 mila lire. Dopo aver ricevuto il denaro, i costruttori non hanno più dato notizie di sé.

Fermati due zingari con undici bimbi

Gli agenti del commissariato di Ciampino hanno fermato per accertamento lo zingaro Enrico De Savio di 34 anni, e la moglie di costui, Vittoria Spada, di 29 anni, entrambi da Avezzano. Costoro provenienti da Roma e diretti al Nord, viaggiavano con 11 bambini: 6 femmine e 5 maschi fra i 14 mesi e i 14 anni di età.

La polizia sospetta che, contrariamente a quanto i due hanno dichiarato, non tutti i figli siano loro. Per questo motivo fotografarli, sono stati inviati a tutte le questure d'Italia, mentre sono in corso accertamenti anagrafici.

I carabinieri celebrano il 146° anniversario

Oggi, alle 10, all'ippodromo delle Capannelle, l'Arma dei carabinieri celebrerà il 146. anniversario della sua fondazione, che si è compiuto domenica scorsa. Il programma comprende la rivista militare un lancio di celebrativi paracadutisti, un saggio di cavallo, volto e presentazione di cavalieri e cavalli alla gara di salto per le Olimpiadi.

Un servizio d'ordine di agenti in divisa e in borghese, coordinato dalla Questura, sarà in funzione per tutta la durata della manifestazione.

Macabro rinvenimento sul raccordo anulare

Un feto di cinque mesi, di sesso femminile, è stato trovato dall'agente di PS Carmelo Fiazzon al km 43.300 del raccordo anulare era racchiuso in un sacchetto di cellophane, accanto al quale vi erano alcuni giornali bruciacchiati.

Domani l'attivo dei lavoratori ATAC e STEFEER

Domani alle 17.30 si riunisce in via Machiavelli 70 lo attivo sindacale dell'ATAC e della STEFFER per fare il punto sulle trattative in corso con le aziende.

L'altro giorno c'è stato un ulteriore incontro dei sindacati con i dirigenti dell'ATAC: i rappresentanti dei lavoratori hanno esposto la piattaforma rivendicativa unitariamente fissata dai sindacati di categoria. La riunione è stata quindi aggiornata a mercoledì 15, per consentire all'azienda un ulteriore esame delle rivendicazioni dei lavoratori sulle quali i dirigenti dell'ATAC dovranno pronunciarsi.

L'ORA ZETA

Per iniziativa di uno dei più noti rappresentanti del commercio romano, Zingone, durante il mese di maggio nella Capitale si è avuto un nuovo e interessante sistema di vendita al pubblico. In breve, si tratta di questo: l'acquirente ha avuto la possibilità di ottenere il rimborso in merce dell'equivalente dell'importo da lui speso presso il grande magazzino. E' stato stabilito, infatti, da Zingone che un'ora di quella giornata, o un'altra precedentemente dal pubblico, fosse sorteggiata avvenendo quindi, la famosa «ORA ZETA» per cui tutti i clienti, possessori del tagliando ricevuto all'atto dell'acquisto, avrebbero avuto altrettanta merce da scegliersi liberamente secondo le loro necessità ed i loro gusti.

Tale sistema, che pone chiaramente in evidenza la particolare larghezza di vedute nonché la specialità delle buone iniziative che sempre hanno contraddistinto l'opera del dinamico imprenditore romano ha incontrato il favore di tutti, coloro che fanno del risparmio l'elemento base della loro economia familiare, si sono affrettati ad incassare gli importi loro dovuti e quelli che, per un motivo o per l'altro, non hanno fatto in tempo a farlo, quando, attraverso questa nuova forma commerciale, ad un successivo sviluppo del settore.

I risultati ottenuti dal singolare concorso sono stati: oltre tremila e ciò, meglio di ogni altra parola sta a dimostrare la bontà del sistema e l'eccezionale veramente entusiasta della clientela.

Il primo esperimento dell'ORA ZETA - ha fornito quindi, risultati veramente lusinghieri da lodare e sottolineare ancora una volta l'iniziativa altamente sociale di Zingone, mentre l'augurio di tutti i cittadini romani è che un prossimo futuro, torni nuovamente a loro la simpatica e sorridente «ORA ZETA».

Il Partito

Comitato federale

I lavori del Comitato federale proseguiranno, con lo stesso ordine del giorno, giovedì alle 17.30

Assemblee e attivi

OGGI: C. Colombo, ore 20, assemblea con Colonna; **Ostiense**, ore 18, attivo con F. Raparelli; **Portuense Villini**, ore 20, attivo con P. Zatta.

DOMANI: Parioli, alle ore 17, assemblea del Poligrafico di piazza Verdi, sul tema «L'unità della classe operaia garanzia di successo nella lotta per la pace e per una nuova maggioranza». Interverrà Bruno Manzocchi, del C.C.

Comizi e conferenze

OGGI: Cinecittà, in piazza Cavalieri del Lavoro, alle 19.30 comizio sul tema «Avanti con il movimento delle masse contro i pericoli della distensione, contro il governo del MSI, per la pace e il rinnovamento democratico dell'Italia».

Monteverde Vecchio, alle 17.30: Nadia Spano terrà una conferenza alle donne in via Spreviero 8, sul tema «La Resistenza e la Costituzione».

Riunioni sul vertice

OGGI: Appio Nuovo, ore 20, cellula Lamaro (R. Giacchetti); cellula Travertino (De Feo); **S. Lorenzo**, ore 16.30, cellula di via Teramo (M. Forcella).

DOMANI: Ostia Lido, ore 19.30, in piazza della Stazione Vecchia, comizio. Parla Luciano Lusvardi.

FGCI

OGGI: P. S. Giovanni, ore 20, congresso del circolo. Cantieri Fiorentini, ore 18, assemblea del gruppo Ciamarra. **Prenestino**, ore 20.30, attivo (Illuminati).

Dibattiti di Vie Nuove

DOMANI: Fiorentini, alle ore 17.30, nella Casa del Popolo di Tiburtino IV, il compagno Alberto Jacoviello parlerà ai lavoratori della azienda Fiorentini sugli scioperi in atto e sulla lotta per [illegible]

Piccola cronaca

IL GIORNO

— **Oggi, mercoledì 8 giugno 1960** (Corpus Domini). Il sole sorge alle 4.51 e tramonta alle 20.27. Luna piena domani.

BOLLETTINI

— **Demografico**: Nati maschi 55, femmine 42. Morti maschi 24, femmine 22 di cui 7 minori di sette anni. Matrimoni 37.

— **Meteorologico**: La temperatura di ieri minima 15 massima 24.

VENDITA ALL'ASTA DI OGGETTI PIGNORATI

— **Venerdì, alle ore 9.30**, avrà luogo nella depositeria in via dei Latini (palazzina VI) la vendita all'asta dei seguenti oggetti depositati a contravvenzione: [illegible] camere da letto, 5 stanze da pranzo, armadi, guardaroba, credenze da cucina, tavoli e sedie da trattoria e da bar, poltrone, macchine da cucire, macchine per maglieria meccaniche, tritacarne con frullatore, televisori, apparecchi radio, biliardi, macchine per [illegible] attrezzi da falegname, tessuti. Gli oggetti saranno esposti al pubblico nei giorni 8 e 9, dalle ore 9 alle 13 e dalle 16 alle [illegible]

E' accaduto

Andiamo a Gerusalemme!

— Battista! — era il conte FG che chiamava.

— Dica, signor conte — rispose il vecchio cameriere, al servizio della casata da ben trenta anni, e da venti, anni in attesa di ricevere un salario qualunque.

— Battista! Ho deciso che dobbiamo salvarci l'anima! Ti porto con me.

— Dove, se mi è lecito chiedere?

— A Gerusalemme!

— A Gerusalemme? Signor conte, sempre se mi è lecito. Se faccio notare che in due non disponiamo neppure di una carta da cinquemila.

— Sciocchezze, Battista, sciocchezze! Non ci arrenderemo di fronte a queste quisquilie per salvare le nostre anime. Ho pensato a tutto!

— Meno male!

— Vedi: noi non andremo proprio a Gerusalemme. Cosa dice la Chiesa? Lì dove che uno fa quel che conta sul serio e l'intenzione. Ora noi a Gerusalemme siamo bene intenzionati ad andarci, non è vero?

— Non so.

— Ti dico di sì. Ordinerò: ecco qui una carta geografica. La distanza tra Gerusalemme e Roma è di tot chilometri. Uno misurato con il righino, sulla scala della carta. Ora, sta bene attenzione se noi copriamo la stessa distanza a medi, per senza andare, Gerusalemme, e come se ci fossimo stati. Mi segui?

— Non del tutto, signor conte.

— Qui abbiamo due sifoni ancora a disposizione col conte amico di dire che tutto il resto del locale era letteralmente sommerso dalle isoteche). Marceremo attraverso i saloni, giorno e notte, sino a coprire la distanza che divide Roma dal Santo Sepolcro.

— Gesù! Ci vorrà un anno! — disse Battista.

— E che importa! — lo redarguì il conte.

— In marcia, Battista! — disse — Il Paradiso sarà nostro!

E marciarono, senza soste e senza tregua, accampandosi ogni sera in un angolo diverso dei due saloni consultando l'orologio, la carta e la scala, misurando le distanze ricoperte ogni giorno.

— Allelujà! — esclamò il conte un bel mattino — Ci siamo!

— Dove? — chiese Battista.

— A Gerusalemme! La città di Sion si arrende sotto di noi! Non credi nulla?

— No. Solo qualche arazzo tarlato e il soffio che abbiamo sparato nel parlamento in tutti questi giorni.

— Uomo di poca fede! Fa niente, sarai salvo lo stesso, grazie al sacrificio che insieme abbiamo affrontato. Ed ora, prepariamoci!

— A che cosa?

— Domani si riparte! Torniamo a Roma! Tanto, in salvo ora ci siamo. Che stiamo a fare qui?

— Eh, no! — disse Battista. — Rifare tutta quella scarpinata? Nemmeno per sogno.

Scrivi una lettera interminabile tra il conte e il cameriere, anche quest'ultimo, persa definitivamente la pazienza e la speranza di intascare qualche soldo, chiamò un'autoambulanza. Ed ora il conte FG si trova alla Neuro. Non guarirà tanto presto.

romoletto